

# Università, la grande occasione dell'era digitale

## Intervento

di **Fabio Santini\***

■ Non condivido in pieno la posizione dello stimato collega Alberto Melloni che, su Repubblica del 16 aprile giudica "un errore grossolano" il credere che l'insegnamento digitale al quale gli atenei stanno ricorrendo "forzatamente" in risposta all'emergenza coronavirus coincida con l'avvio di una trasformazione digitale nella formazione e nell'apprendimento. Io invece credo ed auspico che tale processo sia in essere e possa contribuire a restituire all'ateneo il senso di "Accademia" che gli era attribuito nella concezione platonica originaria. Siamo veramente convinti che l'Università, per come è pensata, gestita e finanziata oggi, sia il luogo ottimale in cui far crescere conoscenze e coscienze? Sia chiaro che non sto avallando i biechi attacchi che la politica rivolge al mondo accademico e, anzi, ritengo che gli atenei, pur con penuria di risorse, restino i luoghi più adatti a svolgere il compito istituzionale che gli è assegnato. Credo però che si possa fare di più e meglio e che questa fase congiunturale sia l'occasione per fare un passo avanti. Le criticità che intravedo nell'assetto attuale riguardano sia il lato della domanda, sia quello dell'offerta.

Per quanto concerne la domanda (studenti), non si può sottacere che buona parte del mondo giovanile si iscrive all'Università al solo scopo di conseguire un titolo di studio e tende, invece, a preferire il web come mezzo per

avvalorare fonti conoscitive, dibattere e sviluppare una migliore comprensione dei concetti intercettati. L'ateneo è percepito sempre di più come scuola dell'obbligo e, sempre meno, come "luogo del pensiero e del confronto", espressione di una libera scelta orientata alla crescita intellettuale.

D'altro canto, il lato dell'offerta (docenza) si connota per lo scarso valore implicitamente attribuito dall'ordinamento universitario all'attività didattica. I docenti sono "almeno sulla carta" disincentivati ad attrarre studenti e dedicare loro il proprio tempo, visto il potere monopolistico (o oligopolistico) degli insegnamenti di cui sono titolari e un peso quasi assoluto della ricerca scientifica (a discapito dell'insegnamento) nei percorsi di carriera. La digitalizzazione forzata delle attività accademiche rappresenta, a mio avviso, un'occasione fondamentale per portare l'istituzione "Ateneo" in rete e fare il primo passo verso il superamento di alcune delle criticità sottolineate. Intendo soffermarmi, in particolare, su due effetti che potrebbero prodursi in caso di sfruttamento delle potenzialità emergenti.

Innanzitutto, la disponibilità di corsi on-line potrebbe aprire la via, nel tempo, allo sviluppo di percorsi di studio inter-ateneo. Non mi riferisco al tradizionale Erasmus (o programmi similari, come il progetto European University) ma alla possibilità di seguire telematicamente (oltre che fisicamente) una parte degli insegnamenti in atenei diversi, siano essi nazionali o internazionali con la logica di seguire i docenti. In questo modo verrebbe recuperata e valorizzata l'idea rina-

scimentale di Universitas come luogo (spesso lontano) da raggiungere in funzione della possibilità di apprendere da specifici maestri. Questa possibilità restituirebbe enfasi alla volontà di apprendere (e non solo di conseguire un titolo) da parte degli studenti rappresentando, al contempo, un meccanismo competitivo tra docenti. Si noti che il sistema attuale fa esattamente il contrario: impone qualunque didattica (a prescindere dal gradimento) e crea meccanismi competitivi sulla ricerca basati su ranking che hanno l'effetto di omogeneizzare le intelligenze. Un obbrobrio socio-culturale, direbbe, tra gli altri, il compianto Feyerabend.

In secondo luogo, alla digitalizzazione della didattica ufficiale universitaria potrebbe seguire la crescita dei corsi on-line aperti a tutti su larga scala (Mooc) che avrebbe l'effetto di sviluppare una vera e propria ermeneutica della conoscenza offrendo una guida attendibile nel web, in un'era di eccesso di informazione e fake news.

Accogliere questo tipo di innovazioni non significherebbe abdicare a un nuovo modello di ateneo, ma integrarlo in quello tradizionale. L'idea di studenti che possano, nei luoghi fisici dell'Università prescelta, a contatto con il "corpo (dei) docenti" per dirla alla Melloni, confrontarsi su specifiche tematiche culturali, da angolazioni diverse perché apprese da maestri scelti individualmente nel panorama dell'offerta formativa nazionale o internazionale, è una visione a dir poco entusiasmante, a prescindere dalla forma digitale o tradizionale di trasmissione del sapere.

**\*Associato di Economia  
aziendale Università di Perugia  
e presidente Unione sindacale  
professori e ricercatori  
universitari Umbria**